

L'opera di Richard Strauss presentata a Spoleto in una versione del tutto nuova e «scandalosa»



Ma non convince. Perché rileggere un lavoro risalente al 1905 come antesignano del nazismo?

E Salomè danzò in camicia bruna

Dopo molti anni dalla edizione di Luchino Visconti, il Festival dei Due Mondi ripropone al teatro Nuovo Salomè di Richard Strauss. Intenzionalmente diretta da Spos Argins e con al centro la splendida interpretazione scenica e vocale del soprano Katherine Ikonomou, l'opera non senza contraddizioni è ambientata in quel momento degli anni Trenta in cui in Germania si preparava l'avvento del nazismo



Il soprano Katherine Ikonomou protagonista dell'opera di Richard Strauss a Spoleto

ERASMO VALENTE

«SPOLETO» «Strano» Festival ricco di tanti nascosti ma balzi all'interno degli eventi «estremi» (gli spettacoli) che ora sembrano non casualmente predisposti in cartellone Festival anche delle rievocazioni la morte di Marilyn Monroe, i centottanta della nascita di Offenbach (1819) e nello stesso momento i centocinquantesimo della nascita e i quaranta della morte di Richard Strauss (1864-1949). I racconti di Hoffmann per la inaugurazione Sarah di Paul Uy (da non buttar via) - e cioè Marilyn - e adesso Salome di Strauss trovano un imprevidibile comune denominatore in una sorta di «maledizione» incombente sui rispetti protagonisti.

«Avevamo accostato l'opera di Offenbach al clima dei poetes maudits che sembra portarsi appresso la figura di Hoffmann Maudit è anche il demone di Marilyn e di Salomè. Invasata la fanciulla vuole baciarla la bocca del profeta lo fa decapitare se ne fa dare la testa e soddisfa il suo capriccio. L'opera di Strauss viene dalla Salomè di Oscar Wilde un madrigal per eccellenza anche lui che si ricolliga al clima di cui dicevamo. Non per

che disinvoltata la reggia di Erode viene trasformata in un salotto di un qualche gerarca già tramante ai danni della democrazia ai tempi della Repubblica di Weimar la bella città capitale della cultura ai tempi di Schiller Goethe e Liszt (lo stesso Strauss fu direttore del Teatro di Corte nel 1889) e nata a nuova vita dopo la sconfitta del 1918.

Siamo qui come in una Greta O'rsay d'altri tempi in un edificio caro al Liberty dove gente in smoking e in lunette divide gioco a ritrovare se stessa nella vicenda di Erode e Salomè. Il gioco si svolge in una sorta di grande serra che favorisce il lusso e il piacere e la finezza addebbato come un altare

(ed il Erodiade fa cadere la sua mano sulla tastiera) e anche perverto dei potenti! C'è un enorme sbalzo di chi ma «espresso» tra la scena e la musica che insegue al più paesaggio. Soltanto dopo la metà dello spettacolo la musica riprende il sopravvento. Accertatamente i registi hanno lasciato Salomè in camicia e vestaglia perversa e folle senza punte, pre-nazisti. Il personaggio interpretato da una cantante attrice di grande temperamento qui è Katherine Ikonomou (l'anno scorso trionfante nella Jenula di Janáček) può muoversi a cantare senza dover superare l'ingombro di costumi anacronistici che turbano invece la gestualità e la vocalità di Erode (in

smoking e veste da camera) l'ottimo tenore William Lewis di Erodiade (Ortun Wenkel) e dello stesso Jochnaan spero in un capotono nero lui che doveva col suo corpo bianco e lunare vigorosamente ascetico sconvolgere Salomè Emergono in definito non neghiamo - ed è il punto della regia - che Salomè possa essere il «preludio» di una perversione di un orrore terribile reale definito e congenito seminato nella società tedesca degli anni Trenta e che ha condotto al più grande massacro di tutti i tempi - ma è eccessivo ritenere - lo afferma Spos Argins peraltro straordinario concertatore e direttore re d'orchestra - che fi

nalmente con una edizione come questa «si toglie alla Salome quel colore da night club per arabi ricchi di petrodollari che vanno a vedere la danza del ventre».

Il pubblico a tutta prima un po' sorpreso ha comunque applaudito questa Salome mandando all'edizione curata da Luchino Visconti (più di vent'anni fa) e all'Aranna a Nasso che più recentemente aveva a Spoleto manifestato il genio di Strauss. Dicevamo le contraddizioni. Vista la nota illustrativa nel programma di sala lette le dichiarazioni dei registi e del direttore d'orchestra meglio sarebbe stata tenerne quest'opera fuori la porta del Festival. Si replica oggi il 9/12/14.

Cinema Montecatini torna ai premi

MONTECATINI Montecatini-Cinema quest'anno taglia il traguardo del quarant'anni. Un traguardo importante per una mostra cinematografica che ai suoi lontani esordi si dedicava esclusivamente al cinema allora definito «amatoriale» realizzato cioè da quegli autori giovani o meno giovani che fossero che speravano all'insegna della Fedic, la federazione italiana del cinema club. Successivamente quel cinema molto spesso «fatto in casa» e sempre esclusivamente per disinteressata passione si ribattezzò «non professionale» e Montecatini Fedic divenne anno dopo anno una rassegna sempre più a livello internazionale accendendo i suoi schermi anche per opere di vario formato e metraggio e di varie origini produttive.

Ora la 40ª Mostra Internazionale di Montecatini che si svolgerà dall'8 al 15 luglio e che ospiterà autori di 23 paesi europei e extraeuropei fa un altro balzo di importanza e almeno nelle intenzioni di qualità. Diventa o meglio torna ad essere competitiva come lo era se ben ricordiamo ai suoi esordi. Vi saranno infatti addirittura due giurie con nomi di spicco una per la sezione lungometraggi (13 film in concorso) ed una per i medio-cortometraggi (circa una cinquantina di opere).

Nella prima giuria il giapponese Nagisa Oshima, il nostro Yancini, lo jugoslavo Lordan Zafranovic e i critici cinematografici Michèle Leveux (Francia) e Eva Zaoralova (Cecoslovacchia). Nell'altra oltre a Gianni Toti regista poeta e saggiista a cui la mostra dedica un «omaggio» proiettando il videopoesma *Sjueen-zangezuum* (premiato al Festival di Locarno) vi saranno i registi Bostjan Hladnik (Jugoslavia) e Christo Muffoff (Bulgaria) e i docenti universitari Sergio Micheli (Siena) e Miguel Porter (Barcellona). In palio gli «Aurori» d'oro e d'argento dello scultore Pino Casaglia.

Oltre alle due sezioni in concorso il fitto programma montecatinese prevede una sezione «Proposte» con opere di documentazione sperimentazione e film a tematiche politiche e sociali come *Pane amaro* di Ettore Ferretini. Vi saranno inoltre una «personale» di Oshima con due film inediti in Italia *Il demone in pieno giorno* del '96 e *L'Impero della passione* del '78 una retrospettiva di Lordan Zafranovic e la tradizionale retrospettiva dedicata agli autori particolarmente impegnati sul piano politico e civile come Giampaolo Bergamo di cui verrà presentato *Italcus* del '74. Ad inaugurare la mostra la sera di sabato 8 *Cin amici* di Valerio Zecchi. Fra le opere in concorso *La testa nelle nuvole* di Paul Vecchiali che segna il ritorno di un attore come Danielle Darrieux. Tra i mediometraggi *Vita Glori* di Luigi Faccini.



Un momento de 'I due gentiluomini di Verona' di Shakespeare

Primeteatro. «I due gentiluomini di Verona» Sogni d'amore perduti Ecco i bambini di Shakespeare

MARIA GRAZIA GREGORI

I due gentiluomini di Verona di William Shakespeare traduzione di Mario Roberto Cimagni libera elaborazione e regia di Lorenzo Salvetti scene di Bruno Buonricordi costumi di Santuzza Calzani musiche originali di Paolo Conte. Interpreti: Micaela Eadra Paola Quattrini Stefano Santopaga Lorenzo Gioielli Pina Cei Gianni Conversano Roberto Milano Franco Albero Alvi Riccardo Pini Riccardo Buzzi Maurizio Spicuzza Bruno Viola Roberto Caruso Selvaggio Agnappiani Produzione Venetolario/Gestale Teatrale Verona Teatro Romano.

go delle passioni amorose il gusto del travestimento il tema del buon governo il grande contrasto fra giovani e vecchi fra servi e signori.

Di scena due amici due gentiluomini di Verona diversiissimi fra di loro uno Proteo ma namato una giovane donna Giulia, l'altro (Valentino) pensa solo a fare fortuna e per questo se ne va a Milano. Qui trova non solo successo ma anche l'amore in Silvia figlia del duca di una Milano improbabile a cui si giunge (da Verona) via mare. Anche Proteo (che come dice il nome può assumere diverse nature dunque cambiare) allontanato dal padre della donna amata giunge a Milano pure lui in cerca di fortuna. Si innamorava di Silvia tradisce l'amico e intanto in scena ci sono donne travestite da uomo, ballerine pronte a tutto per il bene dei loro rampolli banditi che mistano come tanti Robin Hood la foresta. Ma il lieto fine è assicurato con tanto di nozze doppie.

Lorenzo Salvetti che sovente

opera sui classici con una forte vena demagogica secondo l'insegnamento del suo maestro Aldo Trionfo lavorando sulla nuova traduzione di Cimagni e rielaborandola si è mosso dalla idea di rileggere con occhi disincantati la storia principale (quella degli amori) alla quale magari sa criticare il resto. Ha dunque guardato al testo (ampiamente sfrendato) come a una fiaba un po' nebulosa da protagonisti decisamente infantili. Protagonisti che si baloccano per il palcoscenico con delle bambole fantocci che riproducono la loro immagine in una scena popolata da albergo e animali di cartapesta trasportati a vista da carrelli.

In questa chiave giocano anche le musiche smilzionate di Paolo Conte composte per l'occasione a far da sfondo a una vicenda di bambini un po' cresciuti che si trovano improvvisamente a vivere una storia da grandi. Solo che quest'idea è lasciata senza cattiveria a metà e dà l'impressione di essersi ridotta in una impropria stonatura vagamente oleografica e «gradevole» che fa da

supporto alle vicende del personaggio quali un banale gioco di coppie fra montagne di cartone castelli di cartapesta vecchi che non capiscono nel mondo più assoluto i giovani.

Gli attori ai quali giorni di pioggia torrenziali hanno impedito prove preziose tentano sotto la guida magica di un gioco di squadra. E qui si distregliano meglio le due protagoniste femminili Micaela Eadra (Giulia) e Paola Quattrini (Silvia) e Stefano Santopaga (Proteo) mentre una veterana come Pina Cei fa fatica a piazzare il gusto ironico delle sue battute in un teatro dove tutto va recitato guardando il pubblico se si vuole essere sentiti. L'impressione in somma che ci ha lasciato questo spettacolo è che ci si debba lavorare ancora chiarendo meglio ipotesi e suggestioni alla ricerca di un ritmo interno che l'adattamento stenta a trovare. Tuttavia il pubblico lo ha festosamente applaudito come ha applaudito Anrianna Guarnieri alla quale è stato assegnato il 32° premio Renato Simoni «Una Vita per il teatro».

A Bergamo la prima versione di Donizetti Ritorna la vera Stuarda

PAOLO PETAZZI

ROMA In attesa del Festival verdiano annunciato di scusso contestato sognato Parma offre il prossimo settembre un aperitivo dal titolo *La cavità musicale di Parma*. Si parte il 6 si arriva il 13 con vari concerti disseminati in diversi luoghi della memoria verdiana (Bussato Colonna Ferdinando Parma Roncola Verdi). Sponsorizzato dalla Fondazione Verdi e dal Comitato per l'atteso festival destinato al maestro di Bussato il programma di fine estate è stato presentato nel corso di una conferenza stampa a Roma preceduto dall'eco di pesanti polemiche nelle terre di origini. Di recente come ha ricordato l'assessore alla cultura

del Comune di Parma Franco Quintavalle la Regione si è ritirata dal comitato.

Le divergenze riguardano il modo di organizzare il festival. C'è chi (la Regione) vorrebbe utilizzare strutture stabili della zona (l'orchestra regionale Arturo Toscanini il Regio di Parma l'Accademia di voci nuove di Bussato) chi come la Fondazione (che fa capo a Casa Ricordi e ad altri enti privati) punta più alla risonanza e alla ricaduta d'immagine di ferta dal nome di Verdi che non al rafforzamento di strutture musicali locali. Questo è l'incipio.

Il comitato orfano della Regione ha deciso di organizzare comunque una settimana

musicale avvalendosi della direzione artistica di Piero Rattalino e della collaborazione culturale dell'Istituto di studi verdiani diretto da Pier Luigi Petrobelli che aspetta con ansia il vero festival. Quello nel quale verrà proposta e studiata l'interpretazione verdiana. Perché come è stato ricordato dalla rappresentante di Casa Ricordi Gua Toni Verdi non ha tanto bisogno di un festival che diffonda edizioni filologiche (qualsiasi teatro è felice di usarle) quanto di far rivivere una drammaturgia musicale troppo spesso piegata da cantanti e musicisti alle esigenze spettacolari. Per questo l'Istituto lo ricordava Petrobelli ha in progetto la creazione di corsi finanziati dalla Regione

dedicati all'interpretazione. Ma torniamo a Parma e al menu preparato da Rattalino. Si ascolteranno musiche «triviali» nel senso che a questa parola dava Karl Dahlhaus il musicologo recentemente scomparso. «Composizioni che sono il riflesso di grandi musiche su quelle socialmente più diffuse» ha specificato Rattalino. Un itinerario su Verdi e dintorni che alternerà le liriche da camera del maestro a concerti che rievocano il mondo di Maria Luigia. Intanto si pensa al *Trovatore* versione francese che si vorrebbe mettere in scena per l'anno prossimo in apertura di festival. Ammesso che si riesca a ricostituire il comitato e a trovare un accordo.

Concerti a Parma in attesa del Verdi «doc» Il fantasma del Festival

MATILDE PASSA

MILANO Le rappresentazioni di due opere di Donizetti di argomento inglese *Maria Stuarda* e *Elisabetta al castello di Kenilworth* saranno gli avvenimenti principali del Festival «Donizetti» e il suo tempo programma a Bergamo dal 8 settembre al 12 ottobre *Maria Stuarda* (21/24 e 26 settembre) e l'opera da cui prende avvio l'edizione critica di Donizetti pubblicata da Ricordi in collaborazione con il Comune di Bergamo e sarà diretta da Aldo Ceccato con protagoniste Maria Chiara e Martine Dupuy e la regia di Gabriele Lavia. *Elisabetta al castello di Kenilworth* (8/10 e 12 ottobre) è quasi una prima rappresentazione moderna (preceduta solo dai Festival di

Camden nel 1977) composta per Napoli nel 1829 su un soggetto tratto da Walter Scott e affine a quello dell'*Elisabetta regina d'Inghilterra* di Rossini quest'opera celebra la magnanimità della grande Elisabetta I che rinunciò al proprio amore per Leicester. L'opera sarà diretta da Jan Latham-König con protagonista Mariella Devia e la regia di Lorenzo Maniani.

Ripropoendo un'opera quasi completamente dimenticata il Festival Donizetti che comprende anche concerti di canto e sinfonici prosegue una linea che come ha ricordato il direttore artistico Riccardo Allorio il Teatro di Bergamo aveva avviato già una

trentina di anni fa. Nella prossima edizione tuttavia assume particolare rilievo il collegamento all'edizione critica del lavoro del compositore bergamasco che ripete una prassi felicemente avviata dal Festival rossini a Pesaro. L'edizione critica sarà diretta da un comitato coordinato da Gabriele Dotto e Roger Parker e comprendente anche Riccardo Allorio Philip Gosset e Alberto Zedda. Proprio nel caso dell'opera che uscirà per prima *Maria Stuarda* i nuovi elementi di conoscenza portati dal lavoro per l'edizione critica sono fu rappresentata come Donizetti l'aveva inizialmente concepita composta per Napoli nel 1835 fu vietata dalla censura borbonica e dovette essere trasformata in *Buondelmonte*. Nel 1835 Donizetti la ripropose alla Scala con alcune modifiche. Il manoscritto originale era considerato perduto e la maggior parte delle rappresentazioni moderne si riferisce ad una manipolata ripresa napoletana del 1865 il recente ritrovamento dell'autografo in Svezia ad opera di Anders Wiklund ha offerto un punto di riferimento essenziale per l'edizione critica. Si è così visto che *Maria Stuarda* era concepita in due atti (e non in tre) e che alcune pagine (come il coro iniziale) erano state riprese da Donizetti nella *Favorita* per la prima volta a Bergamo tornano a far parte dell'originario contesto cui appartenevano.



Dizzy Gillespie, protagonista del festival di Imola

A Imola, vecchie stelle e nuovo jazz

Quattro serate di jazz nel cuore dell'Emilia-Romagna la leggenda ormai un po' appannata di Dizzy Gillespie, con la sua band di tutte stelle, gli emergenti Michel Camilo e Tuck & Patti, il jazz italiano degnamente rappresentato dal Sonora Art Quartet e dal gruppo di Roberto Ottaviano. Tutto andrebbe per il meglio, se non rimanessero personaggi antiquati come Ray Mantilla.

FILIPPO BIANCHI

IMOLA L'Emilia Romagna si sa è terreno di coltura fertile per la musica jazz visto che si programma con una certa regolarità in ognuna delle città capoluogo in questa parte di stagione. L'iniziativa più rilevante è il festival imolese intitolato *Jazz at the Rock* e inaugurato sfortunatamente a causa del maltempo nel Teatro Comunale assai contenente vole ma meno carpiere della Rocca Sforzesca.

L'apertura è per il percussionista latino americano Ray Mantilla che con la sua Space Station circola da qualche tempo per i palcoscenici italiani con allarmante frequenza. Un leader, Mantilla, non lo è davvero e per di più imperiosa quell'ormai obsoleta tipologia di jazzista ubracone simpatico-cialtrone della quale non se ne può proprio più a Imola - ahimoi - non fa eccezione e si presenta in accento regolamentare brillo, straparlante in spagnolo incantando fra le percussioni perentorie fra le partiture della musica che sarà suonata poi davvero maluccio da un quintetto poco convincente. Ora quello del percussionista latino è un mestiere difficile perché si è portatori di una cultura a tinte forti e quindi sempre sul ciglio dello squadrimento nella giononieria plateale. I grandi maestri - come Tito Puente o Mongo Santamaria - lo sanno bene e riescono sempre a stupire conservando gran senso della misura. Ray Mantilla, invece, deborda e tende a strafare l'alta dignità del jazz su bisce un duro colpo.

Fortunatamente ci pensa il giovane Michel Camilo - venticinquenne di Santo Domingo trapiantato a New York - a risolvere le sorti di questa serata latina. Il suo atteggiamento è proprio l'opposto di quello di Mantilla ha un sacro rispetto del pubblico al quale si rivolge con sommi quasi imbarazzati decorendo - sempre in spagnolo - la genesi dei pezzi che si appresta a suonare.

Particolarmente felice quel dedicato a Tania Mana un artista che lo ha incoraggiato e valorizzato agli esordi. Sul piano musicale è un vero